

Itinerario Naturalistico

Campiglia - Jondini

Scuola Elementare di Campiglia Cervo



L'itinerario naturalistico

L'itinerario che proponiamo, breve ed adatto ad essere percorso, si diparte da Campiglia Cervo capoluogo (780 m s.l.m.) nell'Alta Valle del Cervo (Alpi Biellesi) in provincia di Biella e giunge fino alla frazione Jondini (940 m s.l.m.)

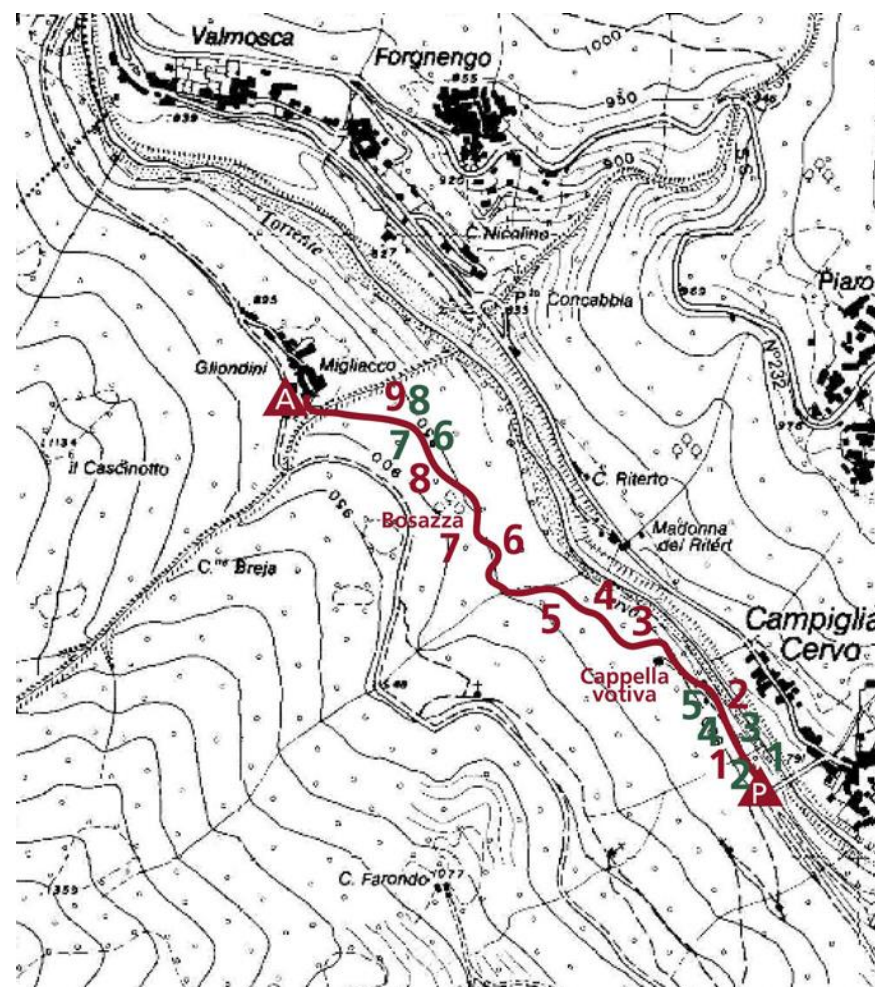
L'itinerario si snoda lungo la sponda destra orografica del torrente Cervo e percorre l'antica strada pedonale che collega Campiglia con Jondini.

Le specie arboree presenti nella Valle Cervo, secondo la latitudine, sono quelle tipiche dell'Europa centrale, con clima temperato subcontinentale e bioma caratterizzato dal bosco caducifoglio, presente in tutta la valle sino al limite superiore degli alberi.

La zona interessata dal nostro itinerario è la fascia montana al di sopra di 600 m s.l.m., fino ai limiti del bosco, occupata dalla faggeta.

Il tempo complessivo di percorrenza è di circa un paio d'ore, tenendo conto delle soste necessarie per osservare la natura nei suoi differenti aspetti botanici. Lo scopo è quello di invitare alla conoscenza e contemplazione della flora presente.

All'itinerario è stato dato un carattere didattico permanente: le varie specie vegetali sono state cartellate con paletti infissi nel terreno con relativo nome e caratteristiche. Nella cartina è segnalato il percorso con la localizzazione dei pannelli.



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Tempo di percorrenza
2 ore andata e ritorno

Ecosistema
Bosco di Latifoglie

Altitudine: m 780 - 940 s.l.m.

Clima

Pioggia Luce

Regime pluviometrico tipico e comune a quello dell'Alto Biellese, caratterizzato da inverni secchi e freddi e piogge abbondanti durante la primavera e l'inizio dell'autunno.

Soleggiato al mattino, in ombra al pomeriggio nella bella stagione. Siccome la Valle Cervo possiede orientamento da nord-ovest a sud-est d'inverno è poco soleggiato.

Latitudine

Le specie arboree presenti sono quelle tipiche dell'Europa Centrale con clima temperato subcontinentale e bioma caratterizzato da bosco caducifoglio (faggeta)

Terreno

Ricco di silicio

Finalità

lo scopo è quello di invitare alla conoscenza e alla contemplazione della natura nei suoi differenti aspetti botanici



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Il bosco è un luogo adatto per...

- ... accrescere lo spirito di osservazione disegnando e facendo fotografie
- ... mantenere la propria forma fisica correndo, camminando o pedalando nei sentieri e nelle strade
- ... esercitare l'udito per riconoscere i linguaggi degli animali e i rumori della natura
- ... assaporare dei momenti di relax facendo pic-nic, leggendo un libro o passeggiando
- ... riscoprire l'olfatto annusando i profumi del bosco
- ... esercitare la vista mettendo a fuoco oggetti vicini e paesaggi lontani
- ... conoscere meglio la natura utilizzando il bosco come una vera e propria aula didattica
- ... procurarsi frutti di bosco

Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Premessa

L'itinerario che proponiamo, breve ed adatto ad essere percorso, si diparte da Campiglia Cervo (in provincia di Biella), nell'alta valle del torrente Cervo (Alpi Biellesi) e giunge fino a Jondini.

La valle del torrente Cervo è la più lunga e profonda vallata delle Alpi Biellesi, incuneata tra la valle del torrente Lys e quelle secondarie dei torrenti Sorba e Sessera ed abbraccia un territorio di circa 73 chilometri quadrati.

Geologicamente la Valle Cervo nella parte esterna e meridionale presenta una formazione cristallina granitoide: la sienite.

La parte montuosa della Valle fu sede, in epoca glaciale, di parecchi ghiacciai che nel periodo di massima estensione costituivano un unico grande ghiacciaio, che lasciò depositi morenici sin dove sorge l'abitato di Jondini, raggiunto dal nostro itinerario.

Dal punto di vista fisico la Valle Cervo possiede orientamento da Nord-Ovest a Sud-Est, con un regime pluviometrico tipico e comune a quello dell'alto Biellese, caratterizzato da inverni secchi e piogge abbondanti specialmente durante la primavera e l'inizio dell'autunno, fattori che influenzano e lo sviluppo e il tipo della vegetazione.

Le specie arboree presenti nella Valle Cervo, secondo la latitudine, sono quelle tipiche dell'Europa centrale, con clima temperato subcontinentale e bioma caratterizzato dal bosco caducifoglio, presente in tutta la valle sino al limite superiore degli alberi.

La zona interessata dal nostro itinerario è la fascia montana al di sopra di 600 m s.l.m., fino ai limiti del bosco, occupata dalla faggeta.

L'itinerario proposto ha inizio da Campiglia Cervo, capoluogo (780 m s.l.m.) e si snoda lungo la sponda destra orografica del torrente Cervo, lungo l'antica strada pedonale che collega Campiglia con la frazione Jondini a 940 m s.l.m.

Il tempo complessivo di percorrenza è di circa un paio d'ore, tenendo conto delle soste necessarie per osservare la natura nei suoi differenti aspetti botanici. Lo scopo è, infatti, quello di invitare alla conoscenza e contemplazione della flora, tipica del terreno ricco di silicio.

Si è pensato di dare, all'itinerario proposto, un carattere didattico permanente; allo scopo le varie specie vegetali sono state cartellate con paletti infissi nel terreno con il nome della pianta.

Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Dall'abitato di Campiglia Cervo si attraversa il torrente su di un ponte oltre il quale vi è una piccola cappella, quindi si volge a destra.

Lasciata a sinistra la diramazione per il Santuario di San Giovanni, si prosegue in piano e in prossimità di un palo della linea elettrica si nota la Spirea del Giappone (*Spirea japonica*).

La mulattiera attraversa un canalone oltre il quale, sempre dal lato destro, si nota un'altra pianta che, come la precedente, è di origine giapponese. Si tratta del Poligono orientale (*Polygonum orientale*).

Si continua lungo la mulattiera che costeggia il bosco misto di latifoglie, situato a monte.

A sinistra si notano cespugli di Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*).

Raggiunta una baita (a sinistra), si vede sull'altra sponda del torrente una piccola abetaia. Si capisce che non è naturale dal fatto che gli alberi di Abete rosso (*Picea excelsa*) che la compongono hanno uguale altezza e sono quindi coetanei, e dal fatto che la distanza tra loro è regolare.

Poco più avanti, a destra, appaiono degli arbusti di Nocciolo comune (*Corylus avellana*).

Più avanti, raggiunte due baite, si notano a destra un ciliegio, un gruppo di abeti rossi ed alcuni alberi di Larice comune (*Larix decidua*).

Appare a sinistra un gruppo di tre castagni.



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Poco oltre, presso una cappella votiva, è interessante notare due faggi distanti 15 metri circa l'uno dall'altro con le possenti radici distese sul bordo superiore di un muro di pietra. Il muro ha costituito un impedimento alla penetrazione delle radici verso il basso (geotropismo positivo) e con la loro attuale posizione stanno a dimostrare che questi due alberi sono nati e cresciuti dopo la costruzione del muro.

Tra i due faggi si nota un albero dalla corteccia grigio-rossastra: si tratta dell'Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*).

Tra le pietre si notano i talli verdi ed appiattiti delle epatiche.

Si giunge alla cappelletta votiva edificata nel 1873 e più volte restaurata. Dietro alla cappelletta vi è una piccola area con piante ornamentali. Di fronte, dietro ad un sedile di pietra, si notano i fusti striscianti della pervinca minore. (*Vinca minor*).

Più avanti la nostra strada, dopo una curva, si avvicina ad un ruscello. C'è un vecchio muro di pietra e tra le pietre spiccano le caratteristiche rosette fogliari verdi scure, appartenenti alla *Saxifraga a foglie cuneate* (*Saxifraga cuneifolia*).

Sullo stesso muro si notano anche le foglie a tre segmenti bilobati dell'*Acetosella dei boschi* (*Oxalis acetosella*).

Nell'attraversare il ruscello si notano gli sfagni che ricoprono i sassi. Gli sfagni sono organismi appartenenti alle briofite, tipici anch'essi degli ambienti umidi.

Oltre a questa composita, tra i massi notiamo l'Erba stella (*Saxifraga rotundifolia*).



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

La Primula comune (*Primula vulgaris*), la più conosciuta tra le primulacee, occhieggia tra le foglie secche, con i suoi fiori gialli solitari, lasciando vedere le rosette di foglie rugose.

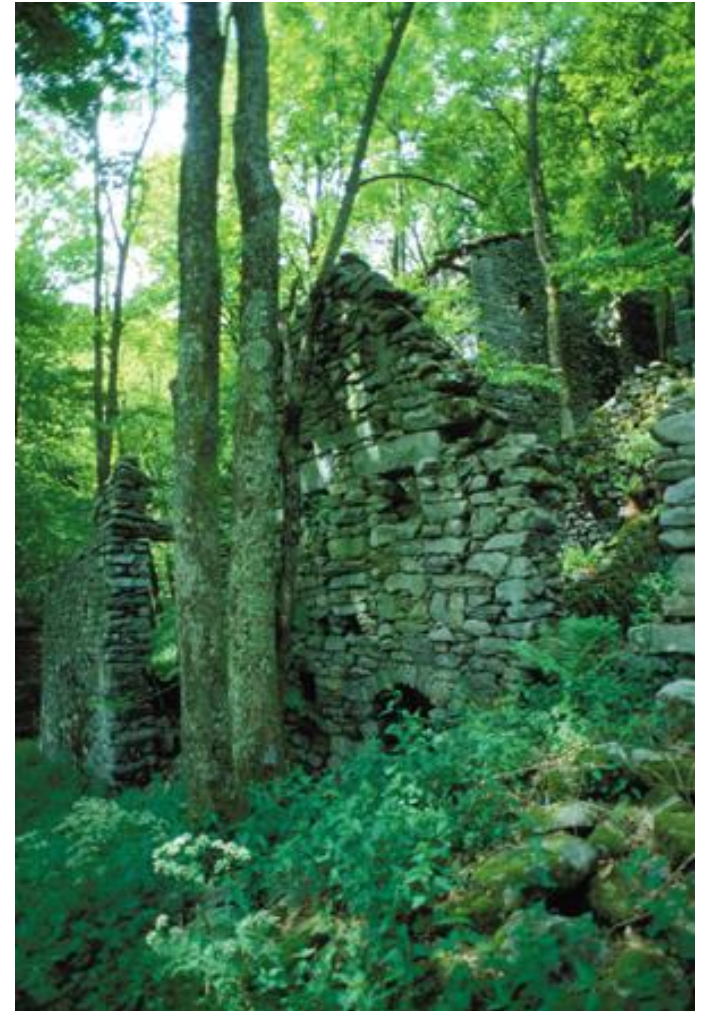
A proposito di corolle gialle, molto belle sono quelle del Ranuncolo favagello (*Ranunculus ficaria*).

Le fioriture che stiamo vedendo sono tipiche dell'inizio della primavera, perché appartengono alla flora vernale, che è costituita da un numero ristretto di specie capaci di estendersi molto.

La mulattiera continua e dopo una curva immette in un'altra vallata ove si ritrova il Ranuncolo favagello. Siamo ormai vicini alle baite di C. Bosazza.

Case Bosazza (in lingua locale Cà di Busasce), borgata rurale ora abbandonata, è uno degli agglomerati del territorio valligiano di più antico impianto. Costruito lungo la sponda destra del torrente Cervo, a monte della strada mulattiera che dal capoluogo di Campiglia saliva, attraverso Jondini, alla parte alta della Valle, è disposto su tre livelli differenziati ed è stato permanentemente abitato fino alle soglie del Novecento da uno dei casati più numerosi trasferitisi più tardi in altre località dello stesso comune: i Bosazza.

Una roggia, ora interrata, prelevava l'acqua dal vicino rio e la adduceva agli edifici per le esigenze delle persone e del bestiame ricoverato nelle stalle, poste al piano terreno delle abitazioni.



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Gli edifici in tutta pietra, pressoché completamente diruti, presentavano tipologie compositive e caratteri architettonici differenziati, con murature di grossa dimensione appaacciate con buona perizia in blocchi squadrati e regolari, sulle quali si aprivano aperture esterne architravate e ad arco rivolte verso l'orientamento di miglior soleggiamento.

Lo stato di abbandono irreversibile, con l'invasione costante del bosco e degli arbusti, oltre alla proprietà strutturale degli edifici, sono purtroppo destinati ad aumentare e ad alterare gradualmente la visione d'insieme di questo nucleo rurale, già di buon pregio formale, di valore documentario e di impianto urbanistico concluso.

La mulattiera è delimitata a sinistra da un muro al di sopra del quale si vedono piantine di *Silene dioica* (*Silene dioica*). Vicino alla *Silene* c'è anche la rara *Saxifraga granulosa* (*Saxifraga granulata*).

Ricompaiono il *Ranuncolo bulboso* e il *Ranuncolo favagello* le cui foglie spuntano tra i sassi della mulattiera.

Si arriva intanto all'antico villaggio di baite diroccate, ormai invaso dalla vegetazione. Una leggenda racconta che qui costruì la sua teggia un coraggioso pastore che fu il primo ad inoltrarsi nell'allora selvaggia Valle Cervo. Di fronte ad una delle baite, parzialmente diroccata e della quale sono ancora ben visibili due caratteristiche aperture sormontate da archi, si nota un gruppo di tre alberi di Frassino comune (*Fraxinus excelsior*).



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Il bosco, nei pressi delle baite, è più ricco di castagni comuni che altrove; ciò mette in evidenza l'impronta lasciata dall'uomo che trovava nel Castagno una fonte alimentare nell'utilizzo dei suoi frutti commestibili per sé e per gli animali domestici.

Nei dintorni delle baite e vicino alla cappelletta di S. Giuseppe si notano cespugli di Bosso comune (*Buxus sempervirens*).

Si prosegue nel bosco di faggi, dove si notano ancora noccioli, castagni, roveri.

Vi sono tronchi di alberi avvolti dall'Edera (*Hedera helix*), araliacea comunissima che vediamo anche sul muro di una baita.

Nel sottobosco è presente l'Erba lucciola maggiore (*Luzula nivea*).

Poco più avanti, sempre a sinistra, si incontra un altro muro grigio, di pietra, sul quale fanno spicco le verdi fronde della Felce maschio (*Dryopteris filix-mas*).

Continuando il cammino, si notano altri alberi, come il Maggiociondolo di montagna (*Laburnum alpinum*).

Qua e là appaiono i bianchi e screpolati tronchi della Betulla verrucosa (*Betula pendula*).

Proseguendo, si giunge ad una radura da dove è visibile Forgnengo, sul lato opposto della Valle. In questo tratto, al tempo delle prime fioriture, spuntano i fiori dello Zafferano alpino (*Crocus albiflorus*).

A destra appare una baita diroccata che ha davanti un muro costeggiante la mulattiera, a sinistra. Tra le sue pietre sono presenti le fronde della Felce maschio.

Proseguendo, si raggiunge il ponte sul rio Jondini (suddetto ponte è stato travolto dall'alluvione del 5 giugno 2002). Tra i sassi del rio è presente un'altra specie circumboreale: la Barba di capra (*Aruncus dioicus*). Ai lati del rio si trova anche la Lattuga montana (*Prenanthes purpurea*).



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Al di là del rio si sale un breve tratto e poi, con una leggera salita, si raggiunge la frazione Jondini. In un alto muro che si presenta a sinistra appaiono le corolle della Cimbalaria (*Cymbalaria muralis*). Alla base del muro, quasi sulla strada, si vede il Tanaceto (*Tanacetum vulgare*). Si vede che il muro costituisce l'ambiente ideale anche per l' Erba pignola (*Sedum album*). A maggio si trova fiorito anche il Millefoglio montano (*Achillea millefolium*): da ultimo si nota la presenza del Falso capelvenere (*Asplenium trichomanes*). Accanto compare l'Asplenio settentrionale (*Asplenium septentrionale*).

Siamo così giunti a Jondini, dove l'ultimo tratto dell'itinerario, divenuto una scalinata a ciottoli, termina nella piccola frazione.

Fra i sassi e le pietre dei muri sbucano a ciuffi pianticelle nuove che si mischiano all'erba secca rimasta dall'anno scorso.

Il bosco da noi attraversato è il risultato di secoli di intervento antropico, cioè dell'uomo, che con tagli, pascolo ed altre opere ha agito su quella che era la foresta "climax" e per questo va considerato come semi-naturale. In un bosco si può anche notare una stratificazione caratteristica e ad ogni strato corrisponde una vegetazione:

- uno strato muscinale che ospita foglie morte, detriti vegetali, muschi, licheni, sfagni, epatiche;
- uno strato arboreo che ospita erbe;
- uno strato arbustivo che ospita arbusti.

Nel bosco da noi visitato, i tre strati sono piuttosto poveri di vegetazione, perché le faggete, con la loro copertura fogliare, permettono alla luce di raggiungere i bassi strati soltanto per il 2% circa. Così abbiamo percorso il nostro itinerario naturalistico avanti e indietro e vorremmo che fosse permanente perché altri, percorrendolo anche per caso, fossero stimolati all'osservazione e alla conoscenza.

Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Anche noi, prima, guardavamo soltanto con gli occhi e quando rispettavamo la vegetazione era solo per le raccomandazioni ricevute e gli insegnamenti degli adulti; oggi, che possiamo dire di avere, in questo campo, una piccola cultura, ci sentiamo più responsabili ed il bosco è un amico che vorremmo conoscere anche meglio.

La cultura ci permette di vedere in un bosco un ecosistema con i suoi delicati equilibri, una sorgente di ossigeno e perciò di vita.

Abbiamo capito che solo la disinformazione porta a non comprendere questi valori, a saccheggiare il bosco, a distruggerlo o addirittura a sacrificarlo per estendere il cemento a scopo di guadagno.

Vorremmo che il nostro itinerario fosse percorso in silenzio, senza abbandonare rifiuti, rispettando tutte le forme di vita.

Vorremmo che non si raccogliessero i fiori dei quali conosciamo "nome e cognome" così come conosciamo i nostri amici; i fiori, una volta strappati non possono più svolgere il loro compito e dopo poco tempo diventano secchi ed inutili.

Com'è brutto essere inutili come un fiore strappato!



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

LEGGENDE

“Al busc” La selva

“Sèt vòte a busc, sèt vòte a pra”, sette volte foresta, sette volte prato. Questo diceva della nostro Valle “l’Ommó salvej”, l’uomo selvatico.

◆ Leggenda dell’uomo selvatico

A ricordo della settima volta foresta ci sono, qua e là, gli spiazzì chiamati “la piazza dla carbunera”, lo spiazzo della carbonaia.

Quando ero ragazzina nel tardo autunno andavo con i miei a rastrellare le foglie nella faggeta vicino alla nostra baita di Tabornèira. Le ammuchiamo nella “piazza dla carbunera” perché così era più facile riempire le “favère”, le gerle grandi, e le “frèile” i sacconi di tela grezza.

Il bosco è attraversato da un fosso asciutto, “l fussal”, che mi incuriosiva perché non sapevo a cosa fosse servito, né lo sapevano i miei parenti.

In seguito ho scoperto che una carbonaia deve sempre essere mantenuta umida perché la legna carbonizzi bene.

Nella foresta, che si estendeva fin sulla cima delle montagne, vivevano caprioli, cervi, orsi, lupi, cinghiali, volpi tassi, faine e tutta la fauna che trova nel bosco cibo e riparo.

Gli orsi sono ricordati dalla tradizione orale come buoni compagni.

Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Il carbonaio e l'orso

C'era una volta un carbonaio che per aiutante aveva un orso che ricompensava dividendo con lui il cibo.

Un giorno, accortosi che la farina da polenta scarseggiava e non potendo lasciare la carbonaia per andare a procurarsene, mormorò tra sé e sé fissando l'orso: "Se non avrò più fette di polenta da mangiare, mangerò fette di orso."

La bestia, sentite queste parole, si inoltrò nel folto della foresta e scomparve. Non tornò più.

La storia dell'uomo selvatico

L'uomo selvatico, da giovane, si era sposato con una bellissima ragazza.

La giovane sposa morì, per il veleno del morso di una vipera, poco tempo dopo.

Il vedovo, ancora giovane, dal gran dispiacere si ritirò a vivere, come un eremita, in una grotta.

D'inverno però si recava a veglia nelle stalle dei paesi ed insegnava alla gente molte cose: fare le "miasce", cialde fatte con i ferri appositi, lavorare il latte per ricavarne burro e formaggi, temperare il ferro.

Aveva persino promesso che avrebbe insegnato a ricavare lana dal siero di latte.

Una sera, mentre stava in piedi per farsi comprendere meglio dall'uditorio, un giovanotto, forse geloso, arroventò sul fuoco una chiave e la posò sullo sgabello dell'uomo selvatico.

Finita la spiegazione questi si sedette, ma subito si rialzò urlando dal dolore, scappò via e non si fece vedere mai più.

Forse il suo spirito inquieto erra ancora sulle nostre montagne.



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

La leggenda del lago della Vecchia

La vecchia del lago è la protagonista di un'antichissima leggenda d'amore e di morte che risale al periodo celtico.

Un giovanissimo guerriero del luogo si innamorò, corrisposto, di una fanciulla quindicenne: la più bella tra le belle: bionda di capelli e bianca di carnagione.

Venne il giorno delle nozze. La roccia che era altare venne ornata di fiori alpestri e di fronde. Sorse il sole. La sposa, riccamente vestita ed ingioiellata, attendeva lo sposo, che tardava, sempre più preoccupata.

Il sole tramontò e scese il crepuscolo. Ormai tutti i convenuti erano tornati alle loro abitazioni.

La fanciulla, rimasta sola, passò la notte vicino alla roccia deserta.

All'alba un uomo trafelato e sconvolto giunse ad annunciare che lo sposo era stato trovato morto ai piedi di una quercia con un pugnale piantato nel cuore.

La mancata sposa fece seppellire nel lago il suo amato e rimase nelle vicinanze a vegliare le spoglie.

Un orso fu la sua unica compagnia.

Passarono gli anni. La sua gente andava a trovarla per ottenere rimedi, responsi, sortilegi.

Invecchiò e divenne la vecchia del lago.

Il lago prese nome da lei, fu chiamato Lago della Vecchia.

Quando morì fu calata nel fondo del lago ove da anni riposava la spoglia del suo sposo.

Nell'aldilà i due spiriti si incontrarono e si fusero (i Celti credevano nell'immortalità dell'anima).

Qualcuno afferma che nelle magiche notti di luna ha visto il fantasma dai lunghi e bianchi capelli sorvolare la superficie del lago.

Superficie del lago: mq. 40.000

profondità: circa 10 metri

altezza s.l.m.: 1850

Appartiene al Comune di Sagliano Micca (frazione degli alti pascoli).



Itinerario Naturalistico Campiglia - Jondini

Storie di lupi

Lupi sul Pandinal

Tanti anni fa una donna di Rialmosso, rimasta senza fieno per le sue mucche a febbraio, pensò di salire a preparare la stalla e la baita che possedeva ai Ruğèr, poco distante da San Grato.

Il giorno dopo vi sarebbe andata con le bestie.

Giunta a San Grato alzò gli occhi e vide sul Pandinal, il luogo dove sorge la cappella degli Alpini di Sagliano, un branco di lupi in corsa. Spaventatissima tornò precipitosamente sui suoi passi.

Lupi a San Grato

Una vasta zona intorno a San Grato appartiene al Comune di Quittengo; è chiamata “tmün”, comune.

Una volta era il pascolo comunale completamente privo di alberi. I ragazzini figli dei proprietari delle baite di Tabórnèira vi conducevano al pascolo le mucche.

Dalla vicina Sessera, dove c'era ancora la foresta, i lupi affamati giungevano fino alle baite della costa Pessine.

Un giorno inseguirono un uomo che riuscì a porsi in salvo sul tetto dell'Oratorio di S. Grato.

I lupi ululanti giravano intorno minacciosi cercando di raggiungerlo con alti balzi.

Il tempo passava, il sole era già tramontato e l'uomo non sapeva come fare a trarsi d'impaccio.

Ad un tratto gli venne un'idea. Prese una “lósa” dagli angoli smussati, l'avvolse con la sua giacca e la lanciò facendola rotolare verso Naulí. La feroce muta la inseguì.*

L'uomo saltò giù dalla parte opposta e, a rotta di collo, passando dalla “Trumpa da l'ér”, raggiunse Rialmosso in salvo.

(Dai ricordi di Clarice Boffa Bignolin)

**“lósa” lastra di pietra; le “lóse” erano usate per la copertura dei tetti delle baite. A Rialmosso invece la copertura è ed era di coppi.*

Le lastre erano ricavate in due località: la Prëta e la Luséra, sull'Er di Vajt, segnata erroneamente come Uslera nel pieghevole della Comunità Montana La Bürsch.

CAPPELLA VOTIVA

Emilio Lorenzo Savoia

Nativo di Jondini partì per gli Stati Uniti dove gli capitarono numerose disavventure ed ebbe anche un grave incidente sul lavoro. In quei tragici momenti pregò San Giuseppe, a cui era molto devoto, e si salvò. Al suo rientro in patria nel 1873, costruì la cappelletta e la dedicò al Santo. Nel 1956 fu restaurata da Savoia Gino, padre di Savoia Domenico, nonno di Luca e Claudio Savoia, bisnonno di Fabiola e Sara Savoia.

